

Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri

BOLLETTINO DANTESCO

PER IL SETTIMO CENTENARIO

Diretto da
ALFREDO COTTIGNOLI e EMILIO PASQUINI

Direttore responsabile
FRANCO GÀBICI

numero 8
settembre 2019



Giorgio Pozzi Editore

Questa pubblicazione è edita con il contributo di



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA**



ORDINE DELLA CASA MATHA



**Associazione Ex Alunni
del Liceo Ginnasio "Dante Alighieri" di Ravenna**

Aut. Tribunale di Ravenna n. 1392 del 14-06-2012

Direttore responsabile: Franco Gàbici

ISSN: 2280-823X ISBN: 978-88-96117-89-7

Copyright © 2019 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna

Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.giorgiopozzieditore.it

redazione@giorgiopozzieditore.it

In copertina:

Dante in lettura, bassorilievo di Pietro Lombardo (1483), posto all'interno del Sepolcro

Questo numero è dedicato alla memoria di don Mauro Ferranti

Finito di stampare nel settembre 2019
da Pressup s.r.l. (VT)

Direzione / Editors:
ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI
Direttore responsabile / Legal:
FRANCO GÀBICI

Comitato scientifico internazionale / International Advisory Board:
ZYGUMUNT G. BARAŃSKI, STEFANO CARRAI, ROBERT HOLLANDER,
GIORGIO INGLESE, GIUSEPPE MAZZOTTA, LINO PERTILE, PAOLA VECCHI

Responsabili di Redazione / Assistant Editors:
ANGELO M. MANGINI, C. SEBASTIANA NOBILI

Redazione / Editorial Staff:
ROSSELLA BONFATTI, ANDREA CAMPANA, SARA GRANZAROLO,
NICOLÒ MALDINA, ALESSANDRO MERCI, DOMENICO PANTONE †

Gli articoli originali proposti alla rivista (rigorosamente inediti e mai apparsi neppure sul web), vanno inviati in copia cartacea, nonché anticipati via mail, a Giorgio Pozzi Editore (redazione@giorgiopozzieditore.it), via Carraie 58 - 48121 Ravenna, per essere quindi sottoposti all'esame dei direttori e di una doppia *peer-review*. In ogni caso, i materiali inviati non saranno restituiti. Gli autori degli articoli accolti riceveranno una sola volta via mail il pdf delle prime bozze, che dovranno stampare e restituire corrette direttamente all'Editore entro quindici giorni dalla data di ricezione. Nella predisposizione formale degli articoli e nella loro correzione gli autori dovranno attenersi alla Norme redazionali dell'Editore, consultabili on-line nel sito della casa editrice.

Il «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» è un periodico soggetto a *peer review* anonima. *The «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» is a blind peer-reviewed journal.*

Rivista annuale.

Un numero € 15,00 anche nella versione in pdf, da richiedersi via mail.
È possibile abbonarsi a tre numeri consecutivi al prezzo speciale di 40,00 €
Gli abbonamenti possono essere sottoscritti in qualunque periodo dell'anno.
Per maggiori informazioni:

www.giorgiopozzieditore/bollettino-dantesco.html

redazione@giorgiopozzieditore.it



Le copertine dei numeri già pubblicati del «Bollettino dantesco»

All'insegna del dantismo otto-novecentesco: con un inedito sul sepolcro di Dante



Nell'anno trascorso dalla pubblicazione del precedente «Bollettino dantesco», si è felicemente celebrato, a fine settembre 2018, il settimo centenario dell'esilio ravennate di Dante, con un Convegno internazionale di studi su *Dante e Ravenna*, i cui Atti, editi da Longo, sono già in corso di stampa; e sono nuovamente convenuti a Ravenna, nel maggio-giugno 2019, dantisti di ogni parte del mondo, in occasione del secondo Convegno dantesco internazionale (*International Dante Conference*) Alma Dante 2019; e infine, proprio mentre scriviamo il presente editoriale, è in corso, nel quadro del Ravenna Festival, la rappresentazione per le vie cittadine del *Purgatorio*, lo spettacolo itinerante ideato e diretto da Marco Martinelli e Ermanna Montanari. La città che ospita le spoglie di Dante, in cui anche le pietre parlano di lui, è, quindi, ormai decisamente proiettata verso le celebrazioni settecentenarie del 2021.

Il netto predominio dei contributi d'ambito otto-novecentesco, che caratterizza il presente fascicolo, pare volerci tuttavia rammentare i debiti contratti col dantismo dei secoli scorsi, e ammonirci che anche su di esso poggiano gli sviluppi di quello attuale. Ciò vale, innanzi tutto, per le *Nuove letture dantesche*, inaugurate dall'articolo-*review* di un prezioso collaboratore, quale Paolo De Ventura, dell'Università di Birmingham, che torna su un tema sensibile e sempre attuale, come quello protonovecentesco dei rapporti fra Dante e l'Islam, in margine a una innovativa ricerca della filologa romanza Roberta Morosini (*Dante, il Profeta e il Libro*, Roma, 2018), in parte anticipata da un contributo della stessa studiosa su *Dante e Maometto*, nel numero 6, settembre 2017, del «Bollettino dantesco». Ma ne danno un'ancor più autorevole conferma i due successivi interventi, al centro della prima sezione: quello di Angelo Maria Mangini, nostro responsabile di redazione e italianista dell'Alma Mater, opportunamente dedicato a *Foscolo, Emerson e la ricezione di Purgatorio II* nella cultura anglo-americana dell'Otto-Novecento, sulla scia del bicentenario (1818-2018) dei due articoli foscoliani della «*Edinburgh Review*»; e quello, altrettanto esemplare, di William Spaggiari, che in una sua ammirabile lezione inaugurale (*Leopardi lettore di Dante*) del ciclo *Leggere Dante con gli occhi della modernità*, tenuta a Milano nel febbraio 2019 per la Fondazione «I Lincei per la Scuola», magistralmente indaga la presenza di Dante, visto come il

padre fondatore della nostra lingua (ma la cui grandezza e originalità stava, specie per il giovane Leopardi, nell'aver imitato la natura, alla stregua dei più antichi poeti della classicità, senza la mediazione di modelli), oltre che nella biblioteca paterna, nell'epistolario e negli scritti del Recanatese (ivi compresi quelli della polemica antiromantica), dall'*Appressamento della morte* alla canzone *Sopra il monumento di Dante*, dai *Canti* alle *Operette morali*, dallo *Zibaldone* ai *Paralipomeni*.

Né diversa testimonianza del ruolo del dantismo del secolo scorso (su cui pog-giano, ad esempio, anche le più recenti indagini sull'ultimo Dante e il cenacolo ravennate, efficacemente illustrate da Alessandro Mercè tra le *Notizie ravennate*, in un intervento complementare a quello di Laura Pasquini sulla *Commedia* e il nostro patrimonio musicale), ci offre, in chiusura di sezione, l'antropologo Giorgio Gruppioni, con l'annuncio della imminente ristampa anastatica, per sua cura e per i tipi di Giorgio Pozzi Editore, di un monumento editoriale del primo Novecento, pari per importanza all'*Ultimo rifugio di Dante* di Corrado Ricci, quale il *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante* (Bologna, 1933) di Fabio Frassetto, che raccoglie gli esiti scientifici della nota ricognizione del 1921. Non si tratta, ovviamente, di un'operazione meramente retrospettiva e affatto neutrale, priva cioè di un suo carattere propositivo, come ben sottolinea lo stesso Gruppioni. Alla finalità altamente divulgativa di un capolavoro sinora noto solo ad una ristretta cerchia di specialisti (ma che, rimesso in commercio, ci si augura possa davvero rappresentare «uno strumento scientifico particolarmente efficace e originale per avvicinare i giovani alla figura del poeta», p. 70), inevitabilmente si associa, infatti, anche l'esigenza di un suo aggiornamento, ossia la necessità, di cui lo stesso studioso si è fatto prudente quanto autorevole portavoce al citato convegno su *Dante e Ravenna*, di una nuova ricognizione, a scopi innanzi tutto conservativi, delle ossa di Dante (nessuno dubitando che anche i resti mortali del poeta vadano, al pari della sua opera, studiati e tutelati): una prospettiva conservativa, questa, dettata da ragioni scientifiche per loro natura estranee ad ogni spettacolarizzazione, prima o poi destinata ad imporsi e a vincere eventuali perplessità e resistenze, specie se essa sarà realizzata lontano dai riflettori, una volta spente le luci sulle celebrazioni centenarie.

Le stesse *Predizioni dell'esilio nella «Commedia»* di Pantaleo Palmieri, sempre rigorosamente attento ai documenti storici non meno che all'analisi del testo dantesco (che già collaborò, nel settembre 2012, al nostro primo «*Bollettino*» fra l'antico e il moderno, con un eccellente contributo: *Il «terzo sermo» di Pietro Damiano. «Paradiso» XXI, 103-142*), poste qui in calce a uno storico intervento sul tema del canonico pistoiese Alfonso Pisaneschi (di cui non si manca di tracciare la figura di educatore e di letterato), ci danno un'ulteriore prova dei meriti del «*Bollettino*» novecentesco di Giovanni Mesini. Ma tanto più emblematica delle sorprese che può ancora riservare il dantismo minore ottocentesco apparirà la felice *trouvaille* (qui offerta da Franco Gàbici tra le *Curiosità dantesche*, in appendice al suo sintetico profilo di un dantista ravennate ingiustamente dimenticato, quale don Mauro Ferranti), di un singolare manoscritto inedito, emerso dalle stesse carte Ferranti della Biblioteca Classense di Ravenna, vergato il 4 maggio 1853 proprio da quel sacerdote liberale,

vittima dell'ostracismo clericale, alla cui memoria si è voluto, non a caso, dedicare, nel centocinquantenario della morte, il presente «Bollettino dantesco».

Quel testo di 15 carte, *Della stima che fanno parecchi Ravennani del Sepolcro e delle Ceneri di Dante*, dettato dal nobile intento di «non ingiuriare né adulare la patria», e tutto tramato di echi danteschi e di risvolti autobiografici («Non ho io l'animo accesamente volto né a subiti né a tardi guadagni; e quegli uomini ch'è forza chiamare con il prudente nome di *fortuna* ben furono assai presti di apprendermi la consolazione del durare nella povertà dignitosa il rimanente de' miei giorni. Questo adunque mi avviso che sia il modo: non ingiuriare né adulare la patria» [cc. 2-3]), ben difendeva, infatti, il culto dantesco dei ravennati, pur non esitando a denunciarne, accanto alle «doti del cuore» e «della mente» (c. 13), la scettica indolenza, assimilata a quella del dantesco Belacqua. Soprattutto ne esaltava la schietta venerazione, oltre che per il sepolcro, al cui decoro si era generosamente prodigato il Gonfaloniere Ignazio Guiccioli (il quale, «più a proprie spese che a spese del Comune, volle mondare il Sepolcro dalle brutture che lo circondavano, [...] fermando un costume ora già morto, che a certa ora di ciascun giorno un pubblico spazzino fosse sollecito di rinettare per equa distanza le due strade, che di fronte e da un lato convengono in angolo al Sepolcro» [c. 12]), per le spoglie di colui che aveva trovato in Ravenna il suo «ultimo rifugio»: «Quanti mai», vi si legge, «si spesso, come la plebe e il popolo, usano rammentare che Dante qui rifugiva con la persona affannata, e vi lasciò la vita e le ossa? Quanti mai, di fuor della plebe e del popolo, qui si consolano più che dell'additare il Sepolcro, della gloria di guardarne le ceneri non una volta negate a chi tardi cominciò a desiderarle?» (cc. 4-5).

Scritto dodici anni prima del sesto centenario della nascita del poeta e del fortunato reperimento delle sue ossa, quell'inedito, ove si esorcizzava la «scelerata menzogna» che si fosse «riaperto il sarcofago, del tutto trovato vuoto» (c. 8), o si denunciava con sdegno la tentazione di fare mercato delle stesse ceneri di Dante, magari rivendendole «per gran danaro» ai Fiorentini («Le ceneri di Dante? Sono cenere: or che monta se noi o altri se le abbia? Con poca spesa se ne riempie a trabocco l'urna: e tu aspetta in fino che un pugno di cenere palesi di chi o di che ella è. Io sento la vergogna mordermi la gola, e narro fremendo da tutta l'anima» [cc. 9-10]), oggi risuona, insomma, come il dettato eloquente e quasi profetico di uno spirito libero, sinceramente innamorato di Dante e della propria città.

Diamo infine il benvenuto, nel nostro comitato di redazione, a Sara Granzarolo, già autrice sullo scorso «Bollettino» di un serio contributo sull'orfismo dantesco (*Orfeo nella «Commedia»: il superamento di un (anti)modello. Riflessioni su un tema critico*), e qui presente con tre puntuali rassegne bibliografiche.



L'esterno del sepolcro di Dante Alighieri in un'incisione del tardo Ottocento (Fonte: Wikimedia.org).

BOLLETTINO DANTESCO

NUOVE LETTURE DANTESCHE

- PAOLO DE VENTURA, *Ancora su Dante e l'Islām. A proposito di
«Dante, il Profeta e il Libro» di Roberta Morosini* II
- ANGELO M. MANGINI, «Uplifting music». *Foscolo, Emerson e la ricezione
di «Purgatorio» II nella cultura anglosassone fra Otto e Novecento* 19
- WILLIAM SPAGGIARI, *Leopardi lettore di Dante* 33
- GIORGIO GRUPPIONI, *Per la ristampa del «Dantis Ossa» di Fabio Frassetto* . . 65



ROBERTA MOROSINI

Dante, il Profeta e il Libro

La leggenda del toro dalla *Commedia* a Filippino Lippi,
tra sussurri di colomba ed echi di Bisanzio



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

La copertina del libro di Roberta Morosini

Ancora su Dante e l'Islām. A proposito di *Dante, il Profeta e il Libro* di Roberta Morosini*



Il discorso critico sulle afferenze islamiche nel mondo dantesco si arricchisce oggi di un contributo nuovo e illuminante. L'ultimo lavoro di Roberta Morosini è un libro davvero utile: non solo perché, per usare la sua immagine-chiave, riunisce e approfondisce, *legate in un volume*, molte delle pagine *squadermate* dall'autrice nei suoi interventi precedenti, ma soprattutto perché offre una ricostruzione logica e ordinata del sostrato delle fonti arabe, latine e romanze della leggenda di Maometto (molte rese accessibili per la prima volta al lettore italiano), citate con ampiezza e discusse alla luce del discorso critico corrente, con una bibliografia aggiornata e completa. Ed è un libro prezioso, non solo per la sua elegante fattura, ma perché fornisce al lettore l'evidenza intertestuale dei molti e trascurati riferimenti culturali visibili nella rete delle immagini: ben 112 sono le riproduzioni a colori di pagine manoscritte, miniature, illustrazioni, dipinti, bassorilievi (*Tavole*, alle pp. 331-376), che permettono di cogliere in istantanee significative, spesso sorprendenti e a volte senz'altro enigmatiche, la presenza e gli sviluppi di alcuni motivi fondamentali. Due in particolare. Come indicato dal sottotitolo, speciale rilievo assumono i due motivi narrativi che costituiscono la leggenda di Maometto, o meglio "l'invenzione del nemico" nella letteratura occidentale: la storia della colomba che sussurra all'orecchio del profeta la nuova legge, e quella del toro che, quasi un messo celeste, gli avrebbe consegnato, stretto tra le sue corna, il libro sacro della religione islamica. Se la prima leggenda è diffusa nel Trecento letterario ed è attestata nei commenti danteschi, la seconda è invece stranamente assente. Ed è il sottotitolo stesso, «provocatoriamente *acustico*» (p. 8), a suggerire la possibilità euristica che tale leggenda, non attestata negli scritti ma certificata da segnali iconografici, potesse essere pervenuta a Dante e ai suoi lettori tramite i

* La direzione del «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» è grata al suo generoso collaboratore, Paolo De Ventura, dell'Università di Birmingham (già autore di un precedente intervento su *Dante e l'Islām, dalla «polémica» tra Asín Palacios e Gabrieli a oggi: resoconti e prospettive di una questione ancora aperta*, apparso sul n. 4 della rivista, settembre 2015, pp. 123-157) di questo ulteriore contributo sul tema, in margine a un recente volume di Roberta Morosini, *Dante, il Profeta e il Libro. La leggenda del toro dalla «Commedia» a Filippino Lippi, tra sussurri di colomba ed echi di Bisanzio*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2018, pp. 380. [NdR]

canali di una tradizione orale più che plausibile nella permeabilità dei confini dei due mondi culturalmente e religiosamente contrapposti.

Il libro, corredato di una eloquente *Introduzione* (pp. 7-29) e di una aggiornata *Bibliografia* (pp. 307-329), si compone di due parti: una *pars construens*, diremmo, che offre una ricostruzione particolareggiata e una guida sicura nel percorso storico-filologico della leggenda di Maometto in Occidente; e, se mi si passa l'espressione, una *pars proponens*, che suggerisce alla critica dantesca e agli storici dell'arte due interpretazioni innovative riguardanti rispettivamente il ruolo di Maometto nel XXVIII canto dell'*Inferno* e il significato allusivo del toro nel dipinto di Filippino Lippi, che non a caso campeggia nell'illustrazione di copertina. La prima parte, *L'invenzione letteraria del Nemico* (pp. 31-162), mette a fuoco il processo di creazione fittizia, di *invenzione letteraria* appunto, di un Maometto e di un Islām deformati ad uso di una pubblicitaria impegnata a difendere l'identità culturale di un Occidente cristiano minacciato da un Oriente troppo vicino, la cui realtà storica, la cui spiritualità e i cui motivi ideali sono volutamente lasciati in ombra. Si tratta di un atteggiamento difensivo e ostile, di segno identico – ma opposto nel metodo – a quello che si dimostra nella famosa *Collectio Toletana* approntata da Pietro il Venerabile, che alla confutazione dell'Islām lavora invece con un approccio “filologico” non distante dalla sensibilità moderna, con il criterio “scientifico” di isolare le fonti sicure, in un lavoro di équipe, con l'obiettivo di creare un *corpus* latino di testi islamici, una *summa* sistematica su cui appuntare i suoi polemici e apostolici strali. Il lavoro di Morosini, invece, ci accompagna nei meandri intricati di una tradizione di natura letteraria, dalle *chansons de geste* al *Dittamondo*, consentendoci di seguire i mille rivoli che confluiscono nella costruzione leggendaria di un Maometto e di un Oriente favoloso, le cui varie facce e le cui storie, di volta in volta diverse, concorrono tutte alla definizione di un *identikit* da servire, calcandone i tratti sinistri, all'immaginario dell'inconsapevole pubblico cristiano. Di questa leggenda il punto di partenza è il cronotopo culturale della Bisanzio del IX secolo, dove Teofane il Confessore compila una genealogia del profeta nella sua *Chronographia*, seguito da autori quali Giorgio Monaco, Niceta il Filosofo, Bartolomeo d'Edessa e l'anonimo autore del *Contra Muhammad*, mentre Anastasio Bibliotecario traduce Teofane in latino e diffonde la polemica anti-islamica in Occidente. Nella Spagna mozarabica, Eulogio di Cordóva, pur avendo accesso diretto alle fonti arabe, preferisce fornire di Maometto un'immagine deformata, dipingendolo nella sua *Vita de Mabometh* come «socio del diavolo, se non il diavolo stesso» (p. 35). Nel secolo XI, una prima biografia romanzata è il *Carmen de fraudibus Mahumetis* o *Vita Mahumeti* composto da Embrico di Mainz, che inaugura la tradizione di un Oriente favoloso e irrazionale, a cominciare dalle pagine del *Dei gesta per Francos* di Guiberto de Nogent. Nella tradizione romanza, come attestato dai primi commentatori danteschi, emergono alcuni motivi ricorrenti nella biografia di Maometto. Un ruolo determinante ha la funzione di istigatore fraudolento di un personaggio, identificato da alcuni nel monaco Bahīrā o nel nestoriano Sergio, e da altri nel rancoroso Nicolao, un cardinale deciso a vendicare la sua mancata elezione a papa. Che anche Maometto fosse un cardinale è un dato accettato in molti scritti, tra cui spiccano la *Leggenda aurea*